L' ISIDE

STRENNA MEDICA

PER L' ANNO 1838.

DEL R. PROFESSORE

C. GIOVANNI SANNICOLA

DA VENAFRO.

IN NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE MARCO

1838.

AL MERITO ESIMIO
DELL'ILLUSTRE PROFESSORE
ED EGREGIO COLLEGA
CAVALIERE

STEFANO CHEVALLEY DE RIVAZ

DOTTORE DELLA FACOLTÀ
DI PARIGI
MEDICO DELL'AMBASCIATA
DI FRANCIA IN NAPOLI
MEMBRO DI MOLTE
PRECLARE ACCADEMIE
AUTORE
DI VARIE DOTTE OPERE
QUESTA SUA STRENNA
IN TESTIMONIANZA
D'INALTEBABILE AMICIZIA
E DI SINCERA STIMA

GIOVANNI SANNICOLA

DEDICA E CONSACRA.

Amor del vero! Tu non ignori che la mia parola è libera da servitù, da licenza, e da presunzione. Se tu m' ispirasti cosa alcuna a seguire, fu solo pel bene di chi piangendo mi mostra ad ogni istante le sue miserie; deh! se tu nobiliti la voce di chi ti palesa, se tu diradi con puro lume le barbarie, e le superstizioni, deh! tu m'aita Amor del vero. Tu solo puoi mostrare con più fiducia gli errori, che io forse non avrò visto che da lontano, ed incertamente additati. Diffondi dunque nella mente di chi mi legge la tua sovraumana possanza, armali di generoso ardimento e per te si migliori lo stato della classe tutta, per te si spanda l'agiatezza e la coltura, onde sorrida una salutevole gioja figlia di una prospera salute e nel palazzo del ricco, nell' abituro del povero, e nella capanna del pastore: sia questa la comune opra, il comune consiglio, il più degno, il più sacro intendimento.

Un Medico!

L' ISIDE
STRENNA MEDICA

IL MEDICO

Vi è sulla terra un uomo distinto da quanti altri ve ne sono, per un educazione morale che si ammira nei suoi costumi, per uno spirito illuminato su tutti i fenomeni dell'universo, che sempre s'innalza e si estende col suo amore allo studio ed alla fatiga; depositario dei segreti ugualmente che degli affetti degli uomini è reso arbitro della vita e delle speranze di essi; meglio di ogni altro ci può far apprezzare i tesori della provvidenza, sente e manifesta sommo disinteresse, somma sensibilità depurata, una rassegnazione virtuosa all'ignoranza ed all'ingiustizia, che non puossi altrimenti chiamare che cristiana. Questo

uomo è il *Medico*, il quale nel secreto della sua coscienza, ha già giurato di offrire spontaneo sagrificio di se stesso sì alla società, che a ciascun suo membro indistintamente, ed anco a quelli stessi, che si trovassero fuori di essa, o per casuali circostanze, com'è il selvaggio, o perchè scacciati, od abbandonati dalla medesima. — Di fatti non è che il Medico, il quale nell'uso dei beneficii della sua arte, non distingue punto il povero dal riccco, l'ignorante dal dotto, il bambino dal vecchio, il patriotto dallo straniero, quello della sua comunione dall' eretico ec. Invano si cercherà un racconto nei romanzi, nè un fatto nella storia più commovente di quello che il medico ci offre tuttogiorno quando lo vediamo stare amorosamente accanto il letto di un nemico, o di un'ingrato ai benefici medici altra volta goduti, o di un beffatore de' suoi studî e della sua scienza a prodigargli tutta quella cura che gli largirebbe soltanto la madre, o la sposa o l'amico, nonchè molte altre più ricercate più utili, e che invano si pretenderebbero dal cuore dei proprii cari, ma soltanto le si veg-

gono uscire dalla mente e dal cuore di un medico — È questa una verità; non vi è massima morale di cui non si sia fatto un'aforismo in medicina; nè un aforismo in medicina dal quale non si abbia stabilita una massima morale. — Il vero medico non può essere che la personificazione di una tale sentenza; quindi voi vedete quest'uomo privilegiato, detto da Ippocrate un semidio, girar per le strade, e condursi nella reggia, e nei tugurii, nelle accademie, e negli ergastoli, semplice e modesto, quanto nobile e grave nei suoi atti; decente nel vestito; prudente e facondo nel dire; serio dapprima, indi pieno di dolcezza nella sua risposta, ugualmente che terribile nella disputa, in cui si affatica sempre verso il suo fine. Affabile e persuadente per i suoi consigli, sparge la speranza ove prima crescevanoi più crudeli timori, lontano dall'ostentare misteri per abbacinare i semplici ed il volgo, egli è all' opposto sempre a svelare, a chi ne brama, gli organi della natura; nel commercio degli uomini lieto ed aggradevole; umano quant'altri mai chè è cosa impossibile poter

amare la medicina e non amare gli uomini; saggio giacchè non puossi disgiungere la saggezza dalla medicina, perchè quanto la prima insegna l'altra eseguisce; disprezzatore dell' oro che aborre dal chiederlo quanto più ne ha dritto, e che non sa resistere alla forza di largirlo quanto più ne vede il bisogno; esempio di ogni moderazione acciocchè si apprezzino i suoi morali consigli, e onde si diponga l'ira la viltà, l'audacia, la lussuria, l'intemperanza, l'odio, la cupidità, il dispotismo, voglie nemiche di una salute bella e serena, esempio di una pudicizia quasi ignota al moralista allorchè tiene un linguaggio tutto nuovo, e sorprendentemente dilicato nei suoi colloquj segreti colla zitella, e colla sposa. — Tranquillo e nel tempo stesso coraggioso in mezzo alle più gravi pestilenze sagrificandosi alla società senza verun dovere, nè senza che essa lo possa pretendere, giacchè essa non sagrifica nulla per lui, è allora che la si ammira moltiplicare il suo zelo, entusiasmarsi nell'alleviare in ogni modo le pene di migliaja d'infelici, quasi affrontare la peste, e farsi martire per la

salute dei poveri, e dei derelitti che sono il maggior numero di questi infelici. Qual contrasto fra un campo di battaglia, ed il letto d'un moribondo! in quello si vedono squadre di estinti e di semivivi abbandonati, che ivi giacciono; in questo, un'infelice sulla cui esistenza veglia dì e notte un valente uomo, che talvolta egli non conosce, e il quale, se mai lascia la stanza dell'agonizzante, è solo per ritirarsi nel silenzio del suo gabinetto, onde alternare colla savia ed amorosa cura della prattica i lunghi e difficili studi della scienza. Nè il cuore umano sa certamente immaginare una scena più pietosa di quella di vedere un' infelice condannato, abbandonato dall'istessa speranza, venir affettuosamente ajutato nel dolore dei suoi mali da uno che tutto s'industria di ridonargli la salute, come se invece di vivere un giorno. . . . . un' ora . . . . . avesse da menar tra noi una vita lunga e felice: questo vivo quadro, nel quale figura un'altro semplice e virtuoso uomo, il cui santo uffizio è di lenirgli gli affanni dell'animo, e di purgargli di quante sono lo sue brutture, i suoi errori e

miserie; è un tal religioso spettacolo alla cui vista non vi ha durezza che non si ammollisca , non leggerezza che non si concentri, non errore che non si trasmuti nella più risplendente e sensibile verità. L'astronomo ed il medico più che qualunque, intendono la verità dell'esistenza di Dio , e lo venerano: il primo dietro la meraviglia degli astri, le cui leggi sono una prova della causa che la creò, dell'immensità di essa; il secondo, in conseguenza ai fenomeni fisici e morali, che superano le leggi che meditò nello studio della materia comune. Egli la cui scienza è l'uomo, è il solo che abbia una giusta conoscenza di tutti i bisogni della vita . . . . . . — Ella sembra cosa quasi impossibile, che il medico non sia un virtuoso per eccellenza , se il letto dell'ammalato presso cui egli consuma la vita, è una sì subblime cattedra di morale , che le sue lezioni devono assolutamente colpirlo di continuo, sendo la voce della natura che si fa ascoltare con un tal suono, che pria di penetrare nelle orecchie, è già scesa a tutto peso nel cuore.

Il medico, proponendosi per soggetto

de' suoi studii l'uomo, in tutto il suo essere sì fisico che morale, non può invero che manifestare una mente capace di comprendere l'universo, e per quanto è possibile, deve comprenderlo, giacchè la natura dell'uomo, che è sottoposta ad essere indefinitamente modificata dalla natura di tutto il creato, non si verrà mai a conoscerla, nè a governarla senza la conoscenza delle leggi della creazione. Nè già si creda che egli si accontenti dello studio dell'universo fisico, che anzi con ugual amore e longanimità spinge più avanti il suo pensiere sino nelle costituzioni e nei segreti del mondo morale. La scienza dei rapporti degli uomini, quelli della politica, delle leggi, della religione, in una parola la scienza dei legami sociali è tutt'altro che l'ultimo oggetto delle sue meditazioni, ma forma invece la parte più gelosa del suo ministero, poichè l'interesse che ne scaturisce riguarda l'onore dell' individuo, talvolta ansicchè, l' individuo , l'intera popolazione. — È pur dal medico che dipende il giudizio sull' integrità della mente dell'uomo, quindi la moralità dei suoi atti : è dal medico che dipende

l'innocenza di quegli che è sospetto per atto violento o per omicidio ; l'onore e la santità della sepoltura che si tributa agli estinti; l'estensione di alcune leggi civili o religiose. Quanti obblighi non gli devono le nazioni per la compilazione, e per la redazione di leggi risguardanti la salute loro, o provvedendo alle convenienze dei matrimoni, o alla pubblica educazione fisica e morale della prole, o alla conservazione dei figli naturali; quindi per la osservanza sulle case degli esposti e sugli orfanatrofii; e dettando leggi sulla grascia, sulla salubrità delle abitazioni, sulle carceri onde guarentir la società, nonchè la salute di quei poveri traviati; o inculcando pietosa regola rispetto ai semiestinti; o onore delle sepolture; o illuminando i governi ed i popoli con le più savie disposizioni nei terribili casi di qualche contagio, o di pestilenza! Chiamato presso uno asflittico, giudicato già cadavere, e certamente posto in qualche dubbioso stato che è tra la vita e la morte, è il medico colui, che dirò, s' interpone tra l'ultimo moto dell'esistenza ed il primo della distruzione, che

lo arresta in quel fatal passo momentaneo, e sembrando quasi che gl'infonda lo spirito della vita, lo si vede, come per miracolo, toglierlo alle tenebre ed al nulla in cui giaceva, per renderlo alla cara luce del giorno, ed all'usata impressione dell'esistenza.

Questi non v'ha dubbio sono interessi tali, che reclamano la venerazione verso il medico; e se, per alcuni rispetti, lo si chiama il sacerdote della natura, lo si potrebbe pure per molti altri, col nome di ministro della provvidenza.

L'ingratitudine però è l'atto più manifesto con cui il medico viene retribuito dei suoi beneficj.

Il medico che comincia la sua cura verso l'uomo prima ancor che questo nasca, egli la prodiga sin dopo la morte, e si assume inoltre il pietòso incarico di addolcire i tristi pensieri dei superstiti; l'ammalato, che obbandonandosi al di lui sapere, e al di lui zelo, abbandona nel tempo stesso la sua sposa, i suoi figli, i suoi più preziosi affetti, pegni questi della più pura confidenza, che quegli religiosamente favorisce e rispetta, formano un tal rapporto e un complessso

di meriti da un lato, e di obblighi dall'altro, che è cosa mostruosa il vedere come nel tempo stesso il medico viene schernito sulla sua scienza, o incolpato sulla sua arte, o negletto riguardo ai suoi beneficii, egli è fortunato quando ridonata che ebbe la cara salute, viene trattato soltanto come un mantello, il quale poi che ci ha preservati dalle inclemenze del duro inverno, lo si abbandona nella bella stagione per risovvenirsi di lui onde burlarsene.

Dal medico molto si esige, e pochissimo gli si accorda, che calmi i patimenti, o con i suoi conforti gli facci quasi dimenticare: si pretenderebbe in vece cosa veramente strana, chi non permettesse che si soffrisse quando siano ammalati, che non si avesse a disturbarsi coll'assunzione di medele, che si rifiutano. Nulla è da stupirsi se un'infermo oppresso da grave malattia malgrado gli studî e tentativi del medico, ne soccombe, che il medico non fece già patto colla morte, tantoppiù che nei morbi la natura soggiace alla stessa natura, ma bensì devesi piuttosto maravigliarsene moltissimo allor che gli sforzi del

medico trionfando della malattia, riconducono l'ammalato ai bei giorni della sua primiera salute. In ogni qualunque arte l'uomo travaglia sempre su materiali, che colpiscono i suoi sensi, e può a suo talento scegliere gli uni anzi che gli altri; intermetterà il lavoro per riprenderlo con più o meno alacrità, e quando più gli aggrada: diversamente corrono le bisogne per parte del medico: egli s'industria su oggetti, che sono quasi fuori l' impero dei sensi; l' induzione e'l razíocinio sono i soli suoi istrumenti con cui opera su di una materia tutta differente dalla materia comune; ed è con queste potenze, che ei non forma, cioè non isceglie nè distribuisce, come si fa nelle altre arti, ma crea ciò che per lui non esisterà, vale a dire da qnanto conosca si fa strada a ciò che ignora, ugualmente che dalle idee particolari corre alle più generali. Che può egli più di quanto opera, se dalla natura gli è stabilita una misura si per agire, che per il modo di agire?

Fa pietà l'ignoranza è l'ingiustizia di taluni, i quali si lamentano che il medico non abbia guarita questa o quel-

l' altra malattia, quando invece dovrebbero riflettere, che il male talvolta è più potente ancora che non sono i medicamenti, e che il medico fece assai se ne diminuì la ferocia, o in parte ne ammansì i dolori, poichè anche la morte puossi chiamarla un processo dell'organismo, cioè una delle sue leggi, come sono quelle medesime della vitalitá, l'una e l' altra sino ad un certo punto indipendente dagli oggetti esteriori. Il fuoco v. g. è il più potente dei mezzi distruggitori; ciò non dimeno sonovi dei tali, che resistono per fino all'azione di una siffatta potenza, vale a dire, sonovi de' mali in cui il fuoco è un debole rimedio per debellargli: che se tale esso è, non sarebbe quindi stoltezza il pretendere da un'arte certi effetti con mezzi, che non sono cause bastanti per produrli? quando il medico, così io penso, ha un sufficiente ingegno, quando mostra dello zelo pel suo ammalato, quando studia la malattia che imprese a trattare, ed è onesto; nulla puossi pretendere dippiù da un'uomo, che ritirato dal decorso ozio de'suoi studj, lontano da ogni briga o sollecitudine, è invece ricerco

con ogni esortazione a prestare gli ajuti tanto sospirati nella difficile sua arte.

Quante volte non si accusa il medico della morte dell'ammalato, laddove forse ne fu egli stesso la causa unica, o per non avere eseguiti rigorosamente i consigli del medico, o per averlo tardi chiamato, o per avergli celato alcune notizie, che alle sue indagini state sarebbero preziose, o perchè volle troppo vagheggiare alcune sue false idee, quasichè l'ammalato ignaro di una scienza, e talvolta alterato nella facoltà della mente, possa istruire chi in essa sagrificò tutta la vita con un'intelletto sano, e coi fatti di una prattica non meno lunga che nazionale!!!

Quante fiate dopo aver goduti i beneficii dell'arte salutare, di quest'arte divina si va via gridando con chiamar buona fortuna la guarigione accaduta, o per un mal vecchio talento di beffarsi della medicina, o per alleviarsi dell'obbligo immenso di riconoscenza, e di gratitudine, o per qualche altro non meno basso ed ingiusto motivo, che per verecondia mi piace tacere: mentre per lo contrario si dovrebbe dir buona fortuna

l'essere stato ben medicato, poichè se dopo i soccorsi dell'arte prestati ne nacque la guarigione, non è forse la massima la più crudele ingiustizia l'attribuire a tutt'altro, che all'arte questa guarigione, tanto più, che ad essa si fece ricorso, e non al caso, o all'azzardo, o alla fortuna, o al niente, che è tutt' uno? — Che se l'ammalato talvolta sorge a sanità, come si dice, senza il soccorso nè del medico nè della medicina, non è perciò da conchiudere, che spesso puossi considerare inutile l' uno e l'altre, imperocchè non è possibile che egli ne sia guarito con mezzi opposti all'indicazione del suo stato infermo; che se non è vero (nè ciò si può rivocare in dubbio), sarà pure incontrastabile, che cotesto ammalato abbia già pratticato quanto il medico invitato gli avrebbe suggerito. Quindi non è difficile il veder vinti lievi mali con lievi ma convenienti osservanze, come per esempio il riposo, la dieta, l'astinenza dai comuni piaceri, la tranquillità dell' animo, un' aria libera e pura, il bagno, le bevande lunghe, copiose, e rinfrescanti; per cui ne sorge, che queglino stessi i quali

non credono al potere dell' arte, sono nulladimeno debitori della loro salute alle regole, che l'arte prescrive: che se il regime di vita, sino ad un dato segno è appunto sufficiente per trionfare di alcuna infermità, esso formando parte della medicina, è a quest' allora che si deve la guarigione; istessamente che la si ripete da un rimedio eroico, quando gravissima fu la malattia. Nè ai sudetti cenni si limitano i meriti, ed i benefizj del medico, i pregiudizj, e l'ingratitudine degli uomini a suo riguardo; questo contrasto è di gran lunga maggiore di quanto si possa immaginare, ed è il medico solo, che ne misura e ne sente il grave suo peso, egli solo si accorge che il vero medico rigoroso con se stesso e cogli altri, è ben difficile che viva e muoja sciolto dall' oscurità, e dall' indigenza, al dir del dottor Zecchini.

II.

RIFLESSIONI

SULLO STATO DI AVVILIMENTO

DELLA MEDICINA

Da qualche tempo in quà quasi tutti i medici sono in movimento. Fanno a chi più scrive sul modo di sistemar la medicina, a chi può trovar rimedj nuovi soventi dannosi, a chi più impasticciar memorie su malattie, che non hanno mai osservate, a chi più scarabocchiare gazzette e fogli medici, a chi più copiare dagli antichi, a chi più mercadantare con i Farmacisti, altri a lagnarsi dell'avvilimento in cui si trovano, altri a

proporre colle stampe progetti di riforme ec. Insomma se questi opuscoli gemebondi non sono letti da alcuno, e non contengono nulla, rimane però dimostrato, che i Medici non sono contenti ..... In quanto a me, che son Medico anch'io, e per conseguenza al pari de' miei fratelli molto avvilito e malcontento, voglio provare di passaggio, se riesco a render conto del mio malcontentamento, ed occupandomi unicamente dello stato dei medici nella società, cercherò di buona fede scoprire sino a qual punto la sorgente primitiva del male sia negli uomini, o nelle cose.

Fa duopo distinguere nella medicina la scienza, e l'arte; quindi una natural divisione dei medici in due classi, in uomini di gabinetto, ed in uomini di prattica. La scienza riguardata in se stessa ed astrattamente dalla prattica è senza contradizione la più nobile comparazione a cui possa lo spirito umano applicarsi. L'oggetto del suo studio è l'uomo istesso, e tutto l'universo nei suoi rapporti colla nostra natura fisica, e morale. Tutte le altre scienze non sono per così dire che accessorie a questa, per-

chè alla fine non si propongono per ultimo scopo, che il miglioramento della nostra esistenza. I medici non hanno dunque nulla da reclamare riguardo alla loro scienza, e se non sono contenti, convien pur dirlo, ciò dipende dal non essere essi filosofi. Ma quanto mai è lungi la pratica dal presentare i medesimi vantaggi! Che cosa è un medico nel giudizio del popolo, ed anche delle persone illuminate? E un'uomo che mandano a chiamare quando fa loro bisogno, presso a poco come cercano del ciabbattino per rattoppar le loro scarpe. E egli venuto? Appena dai poveri si ossequia e subito se gli raccontano le minuzie le più disagradevoli. Dà il suo parere; si argomenta con lui; le donne non vogliono una tale, o una tal'altra medicina; le signorine dottoresse, che mai non mancano, bramano far da ippocrati; la vecchia serva di casa gli oppone una sua teoria sugli umori, e se egli non l'approva non può essere che un ignorante, e non è più chiamato. Si ha bisogno di un cousulto? Egli è messo insieme con un cerretano, il di cui solo nome è un obbrobrio; si sagrificano le sue opinioni

a quelle di qualche mediconzolino della casa, che ha guarita una tal malattia, che niun'altro potea guarire, che è segretamente amato dalle figlie del padrone col quale fa il galante, nulla pensando al suo disdecoro—È egli partito? Non si eseguiscono le ordinazioni, e vanno a loro capriccio a prendere delle altre medicine dal Farmacista. Si tratta finalmente di pagarlo? Oh! questo poi sì che non succede mai; oppure se succede, troppo parcamente si compensano le sue fatiche, e molto se gli promette pel corso di un'anno, ciò che non se gli vuole dare mai, oppure finiscono con un pajo di duri e scarnuti caponi (mercede tutta propria dell'immensa farragine degli infiniti pseudomedici di qualche paese di questo regno). Nulla dico se il medico è stipendiato da qualche comune; non posso che con orrore descrivere la miserabile vita del medico condottato. Obbligato a servire tutti, è sovente minacciato da qualche rospo vestito da uomo, malissimamente è pagato di quel meschino tenuissimo soldo uguagliato in parte a quello dei più vili garzoni. Taccio in fine del servizio pres-

so gli ospedali specialmente civili, dove prestando immense fatiche appena riceve il compenso per la suolatura delle scarpe, e vi sono stabilimenti di simil genere, che danno carlini cinque al mese ai professori ordinarj. Oh Dio! per carità..... Essendo tale la sua professione presso gli ammalati, è ella la più piacevole nel corso ordinario della vita? No! Un Medico in qualunque luogo si trovi, agli occhi del mondo è sempre un medico. È chiamato dottore come Gambacurta o qualche altro cerretano; gli si raccontano le storie degli infermi, che si credono ammazzati dai suoi confratelli; gli si domanda a tavola cosa debbasi mangiare, ciò ch'è riscaldante o frigido allo stomaco, ciò che nuoce alla salute ec. Non si manca mai di farli scalcare i polli, perchè egli se ne deve intendere, e mille altre gentilezze di questo genere, che fanno arrossire un'uomo ben educato. Questo non è tutto; vi sono gl'inconvenienti anche più gravi, e che derivano da quella mancanza di stima, che troppo spesso si ha per i medici. Obbligati come essi sono, e per la natura dei loro studj, e

pel soggetto ordinario delle loro meditazioni, e per le abitudini medesime della loro prattica, e delle dissezioni stomachevoli per quelli che non vi sono assuefatti, a delle analisi fisiologiche del bene, e del male, che sembrano rendergli indifferenti per l'uno, e per l'altro, a delle confidenze infime che non lasciano alcun velo fra loro ed il pudore delle donne; si è portato generalmente a riguardargli come uomini, il di cui pensiero non può esser puro, e le azioni dei quali sono spesso colpevoli. Uno studente di medicina, è necessariamente uno scapestrato; egli va girando per le vie della Città per sedurvi tutte le ragazze di già sedotte; in realtà è disprezzato dalle persone oneste, che non vedono in lui che un becchino, un tagliacadaveri ridotto a nascondere la sua professione per piacere alle belle signore, e per essere ben ricevuto, nelle conversazioni.

Qual è finalmente il termine della carriera medica? Conduce esso almeno alla fortuna? Se un medico nella Capitale si è dedicato all'insegnamento, e ha sagrificata tutta la sua vita all'ingrandimento

della scienza, ed all'istruzione dei suoi simili, forse arriverà verso i 45 o 50 anni ad essere nominato professore di qualche università, o liceo, o scuola di medicina, ed allora, o si limiterà alla scienza, e viverà miserabilmente colla moglie e coi suoi figli, oppure unirà la pratica all'insegnamento, e farà male l' una e l'altro, uccidendo i suoi malati, e trascurando i suoi scolari. Non ho poi bisogno di aggiungere, che sopra due o trecento che aspirano al grado di professore, venti o trenta solamente vi giungono, che l'intrigo, gli odj personali, lo spirito di partito, le opposizioni di dottrine, e mille altre cause vegliano continuamente sull'ingresso dell'università per allontanarne il vero merito, ed ammettere la mediocrità. Il medico scoraggito da una prospettiva tanto poco gradevole fuggirà egli la scienza per addirsi alla pratica; e quivi dopo venti anni e più di occupazione penosa potrà a forza di mille disgusti guadagnare ciò che è necessario per vivere onorevolmente, ma sarà invecchiato delle fatiche, e se vuole prendere allora il riposo del quale avrà bisogno, le sue rendite diminui-

ranno, e sarà condannato alla più misurata parsimonia.

Quale stato ! ! ! . . .

Ed ecco intanto a qual termine ci conduce l'applicazione pratica di una scienza così bella in teoria, e così degna di ammirazione a motivo degli alti pensieri che ispira, e dello scopo che ci si propone.

Si dirà che abbiamo caricati i colori del quadro? No, nulla vi è di accresciuto, ella è la verità stessa senza orpello, e senza esagerazione. Ne appello alla testimonianza de'medici, che succhiano giornalmente queste ignominie. Io intendo dunque perchè si lamentano, ed i loro lamenti, non sono che troppo fondati. Si può cangiare questa disposizione del pubblico riguardo ai medici? E quali mezzi bisognerebbe adoprare per arrivarvi?

Quando si vuol guarire una malattia, fa duopo pria di tutto conoscerne le cagioni, che l'han prodotta. Ora le cagioni sono qui come in qualunque altra cosa parte evitabili, e parte necessarie.

Le prime sono quelle che risultano da colpe degli uomini, e son queste princi-

palmente quelle che bisogna combattere. Dirò dunque senza esitazione che i medici debbono prendersela primieramente con loro stessi per questa specie di discredito in cui sembra esser caduta la loro professione. Comincino dal riguardarsi da capo a piedi, e quando avran veduto bene i loro difetti, cerchino di corrigersene. Infatti dimanderò a loro pria di tutto perchè si credono condannati a conservare una vestitura quasi tutta particolare, tale da esser riconosciuti nelle strade come se portassero un'uniforme, un'andatura, un portamento, e come essi dicono una *facies sui generis* ? Perchè sempre un abito nero mal fatto, ed un cappello a larga tesa? Perchè sono egli stati gli ultimi a lasciare i calzoni corti dei nostri padri ? Perchè quell'aria pensierosa, che chiamano di gravità nel camminare ? Ecco quanto all'esterno.

In società i medici non sono meno riconoscibili per le loro maniere, e sembrano che si piccano di non esser come gli altri. Accennerò in primo luogo quella maniera della quale Moliere non ancora gli ha corretti, di mischiar sempre

nelle loro conversazioni dei termini tecnici, che non debbono essere intesi da quelli che gli ascoltano. Si direbbe, che non sanno parlare altro linguaggio. Presuntuosi spesso fino al ridicolo, credono di possedere tutt'i segreti della scienza.

Ecco su quali fondamenti riposa la società di un sì gran numero dei nostri colleghi; io dico dei più dotti, e dei più giustamente celebrati. Aggiunti a questi torti ridicoli dei reali, e dei quali il pubblico è troppo spesso testimonio; le dispute scandalose che occupano senza frutto, tutte le loro riunioni accademiche ed i consulti; gli odj inveterati e le maldicenze fra loro; gl' intrighi bassi e meschini coi quali cercano soppiattarsi reciprocamente presso i malati; quell' uso di considerare le famiglie ove sono chiamati come una loro proprietà, come un fondo che coltivano a loro profitto; quelle speculazioni sulla vita o sulla morte troppo mal mascherate, perchè il pubblico non ne sia disgustato ad ogni momento, ed altre cose che io so, e che direi, se non temessi di essere accusato d'imputare a tutti ciò che è difetto di qualcheduno.

Tali sono in parte le cause di qualche discredito generale in cui sembrano di esser caduti i medici, dico i medici, ma non la medicina, poichè è ormai tempo di aggiungere, che si vede anche fra noi un gran numero di uomini, che sanno sfuggire tutti questi rimproveri col loro perfetto buon senso, e colla loro condotta senza macchia; il che però non distrugge la verità di ciò che ho asserito di sopra. I medici vi riflettono ! ! ! .....
Noi viviamo in un tempo in cui non vi sono più gradi nella società, nè distinzioni fra le professioni ; solamente vi sono dei riguardi per lo merito personale. Gli uomini sono nel mondo ciò che si fanno essi stessi, e se qualcheduno si lamenta del suo stato ha torto, perchè di se medesimo solamente si deve lamentare.

III.

PROGETTO

DI

UNA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

PER L'ASSICURAZIONE DELLA VITA.

Il conservar la vita
È ragion di natura. . . . .
. . . . Ogni animal che vive
Ama di conservarsi. Arte che inganna
Solo il credulo volgo è la fermezza
Che affettano gli Eroi nel caso estremo

Il chir. prof. Orfila decano della Facoltà medica di Parigi fu il primo a concepire nel 1833 la felice idea di stabilire in Parigi un'associazione di medici per la fondazione di una cassa di previdenza

per soccorrere i medici poveri, le loro vedove e figli, che fu con entusiasmo accettato dai suoi colleghi, e venne istallato con approvazione Reale, e se ne possono leggere gli statuti nelle Gazzette Medicali di quell'anno. Fin da quell'epoca io aveva in mente di progettare una siffatta associazione nel nostro Regno, ma per impreviste circostanze non potei dirigerla ai miei colleghi; ora incoraggiato pure dal Dottor Mezzotti di Morza, che simile progetto ha indirizzato ai medici, e chirurgi del Regno Lombardo Veneto per la Gazzetta di Terapeutica di Verona di quest'anno, e servendomi in parte delle sue stesse parole, alacremente dico, che sarebbe giudizioso, previdente ed onorevole divisamento d'istallare una società di soccorso reciproco nelle disgrazie tra i medici ed i Chirurgi delle provincie del nostro Regno, alla guisa di tante altre erette, e col beneplacido Reale da chiedersi allorchè si hanno avute molte firme di soscrittori azionisti.

Non vi è uomo più soggetto alle disgrazie personali quanto il medico, ed il Chirurgo: una malattia contagiosa una

caduta, la continua esposizione alle vicende atmosferiche nel colmo dell'està, nei rigori invernali, gli strapazzi di notte ec., possono gettarlo in un incurabile cranicismo sia per tisichezza, sia per affezione encefaliche a vizj precordiali, malattie di occhi ec. Vi è più triste situazione di quella di trovarsi inatto a procacciarsi gli onorevoli mezzi di sussistenza, e massimamente nel caso infelice di trovarsi privo di qualunque mezzo, e carico di famiglia? È osservazione costante, che questi infortunj sogliono specialmente avvenire tra i medici e chirurgi di condotta, i quali hanno scarsi stipendj, e curar debbono comuni impossibili a visitarsi da una sola persona dell'arte, e nulla dimeno indispensabile a tenersi per vivere. A ciò è duopo aggiungere che la maggior parte degli esercenti l'arte salutare nelle campagne, è di limitate fortune, o suol trovarsi senza verun patrimonio per avere speso tutto il suo avere nella lunga carriera degli studj. Ora non si diranno queste lacrimevoli circostanze per i cultori della scienza d'Igiea, che un dì erano tenuti per semidei? Tutt'i medici e

chirurgi che desideravano soscriversi per una tenue annua quota, godrebbero il dritto nella loro vecchiaja, che *senectus ipsa est morbus*, ed in una malavventurosa circostanza di precoce cronicismo trovandosi senza verun'altro mezzo di sussistenza regolarmente comprovato, di partecipare delle quote di soccorso da dividersi a tenore dell' introito delle annate della società in parola, come del pari le loro vedove e i figli poveri, e sono pregati dirigersi con lettere franche al fondatore della compagnia in Venafro; il quale avrà la cura di far stampare gli statuti, e dirigergli agli azionisti socj per le osservazioni necessarie prima di sottoporsi alla sanzione Sovrana; ben inteso però che il danaro verrà amministrato nei rispettivi Distretti dai medici all'uopo nominati da tutt'i componenti, dovendo rendere stretto conto ogni anno di tutto, e dovendo dare i tesorieri un' idonea cauzione per l' assicurazione della propria cassa. Il nostro provvido governo con le leggi dei 3 maggio e 22 dicembre 1816 ha prescritto delle pensioni ai medici e chirurgi in servizio dello stato in genera-

le, ma dopo i venti anni di servizio. Ora un professore può esser certo di non soffrire mali cronici per arrivare ad un tal termine di periodo ? E come faranno nelle loro disgrazie quei medici e chirurgi non impiegati ? Da qui la necessità della società che da noi vuolsi fondare.

IV.

DUE PAROLE

SU LA PROFESSIONE DEL MEDICO

COMPARATA A QUELLA DELL'AVVOCATO.

—<>—

» *Depuis le pretentions fashionables et*
» *aristocratiques de l'etudiant en*
» *droit, jusque à la vanité solennelle*
» *des avvocats generaux et autres*
» *grands dignitaires de la robe, il*
» *y a toujours eu une ligne de demar-*
» *cation soigneusement tracée entre*
» *le disciples d'Esculape, et les en-*
» *fans de Thèmis* — GUERIN.

QUALI delle due professioni di avvocato o di medico merita il meglio della società? Sotto questo punto di vista è che si deve stabilire il paragone, perchè qui non si tratta della diversità delle di loro

attribuzioni , dell' opposizione dei loro costumi, o del loro carattere considerati solamente nei loro contratti; la quistione ha per iscopo speciale di conoscere quale dei due , se il medico o l' avvocato fa maggiori sacrifizj per la società, e si mostra più utile senza ricevere un premio proporzionato alle sue fatighe. Questo paragone di fatti darà la misura della nobiltà, della liberalità, e della generosità delle due professioni — E da prima senza decidere immediatamente sull'assoluto valore dei servigi dell'avvocato e del medico, bisogna esaminare, essendo d'altronde ogni altra cosa uguale, se l'uno e l'altro soffre e fatiga più per mettersi in istato di esercitare la sua professione ; o in altri termini, quali sono i preliminari obblighi di ciascuno, quali i loro studj, le loro pene , e i loro travagli.

La prima educazione è la stessa da una parte e dall' altra. All'uscire dalle scuole si è soltanto che essi prendono un camino differente. Lo studente di legge e quello di medicina entrano per così dire in un mondo a parte. Noi non ne numereremo qui tutt' i contratti che la loro

esistenza, i loro travagli, e perfino i loro piaceri presentano; ci limiteremo solo a ciò che ha esclusivamente riguardo alle pruove o esami, che ciascuno di essi è obligato di subire prima di ottenere il suo diploma, ed oh! quante pene, quali travagli lunghi costosi e faticosi da una parte, e dall' altra quale felicità nello studio, quale semplicitá nei mezzi.

Le branche che compongono la scienza medica sono molte più numerose ed estese, che quelle della scienza legale. Per alcune parti di giurisprudenza speciale o istorica che il buon senso, e le conoscenze di filosofia generale non fanno punto congetturare in quella guisa come tuttociò che riguarda il dritto naturale, le leggi usuali; la medicina ed i suoi preliminari obblighi non contengono essi una folla dí scienze di fatti, che è impossibile imparare senza studí approfonditi? Quale analogia vi è con lo studio della Legge e la Fisica, la Chimica, e la Botanica? Che sono le pandette, il dritto Canonico, o il codice Civile in faccia allo studio vastissimo della notomia, e della Fisiologia comparative? Dov' è l'equivalente della scien-

za tantoppiù difficile quanto più confusa delle nostre malattie, e dei rimedj che loro convengono? Del certo non vi sarà persona, che si avviserà di eguagliare parecchi testi di legge e di discussioni scolastiche di cui essi sono stati l'oggetto nella serie dei tempi a tutto l'insieme sì vasto, sì complicato, sì moltiplice, sì oscuro, e sì controverso della medicina. Indipendentemente da queste difficoltà inerenti alle scienze mediche, quali somme difficoltà, quali penosi sforzi non esiggono le medesime da parte di quegli che brami apprenderle? Mentrechè lo studente di legge associa suoi studi a tuttociò che presenta di delizie una vita molle e pigra, l'allievo di medicina non acquista delle conoscenze, che col prezzo di faticose ricerche, e di pratiche sovventi dispiacevoli. L'uno può riunire attorno a se in una camera ben riscaldata in inverno, e molto ariosa e profumata in està tutti gli elementi del suo travaglio. Dei libri classificati nel suo d'intorno contengono ciò che egli non ha punto bisogno di andare cercando nei corsi lunghi e faticosi. La sua istruzione è sotto la sua mano, egli può apprenderla

in tutt'i tempi o tutte le ore, assiso impiedi, coricato, la mattina, la sera, all'ombra, al sole, al passeggio, in una parola, come gli piace, e quando gli piace. Quale differenza nello studioso della carriera di medicina! Per esso non vi sono delle mattinate molli e benefiche, nè le ore del mattino tanto in inverno che nell'està viene chiamato alla visita degli ospedali; e le piaghe le malattie le più disgustevoli e spesso contagiose infermità, sono i libri che è obbligato a scartabellare a studiare ad esaminare a toccare, ed a respirare. A questo spettacolo del corpo vivo esprimente la sofferenza e carico di pus e di ulceri, succede quello del cadavere mutilato con i suoi fetidi avanzi, e con l'aspetto spaventevole. Quella è la scienza, colà fa d'uopo approfondirsene attraverso del sangue e delle immondezze. Per un giorno, due, otto, e più si ha sempre l'istesso spettacolo sotto gli occhi, e si assiste alla lotta che si stabilisce tra il mondo esterno, ed i resti inanimati della vita. Questa decomposizione solleva il cuore, ma bisogna vederla seguirla in tutt'i suoi gradi, perchè è ancora nel demanio

della scienza. Ecco un saggio rapido e sommario dello studio della medicina, ecco ciò che la stessa costa non già ad alcuni fra essi, ma bensì a tutti quelli che vogliono acquistare le nozioni le più indispensabili. Aggiungete a questi sagrifizj, a queste fatiche, a questi dispiacevoli travagli i sagrificj dei denari men penosi quando si è nel caso di farli, ma più difficili in ciò che niente può sovente supplirli! Ebbene in questo confronto tutto lo studio della medicina è infinitamente più oneroso che quello del Dritto; qualche libro basta a questo, ma quella esige all'infuori dei libri, un grandissimo numero di corsi particolari di lezioni e di cadaveri per apprendere la scienza della vita; e gl'istrumenti, e le preparazioni anotomiche, e le manovre pratiche, ed infino tutto mio che qui sarebbe lungo dettagliare, e che non sarebbe altro che traboccare dal lato nostro la bilancia! Ecco l' avvocato ed il medico muniti delle loro lauree.

Seguendo i rapporti stabiliti tra i precedenti di ciascuno, noi mostreremo come il medico rendendo dei servigj più importanti, e maggiormente difficoltosi,

ritrae molto meno dalla sua professione in paragone dell'avvocato, tanto in prodotti attuali, che in quelli remoti.— Fo quì le mie scuse coi signori avvocati, se sono obbligato a decantare i servigi della medicina. Da parte le facezie; vi ha egli una comparazione da stabilirsi tra l'utilità dei medici, e degli avvocati? Accettandosi i servigi de'medesimi per ciò che essi donano, quale ne è l'essenza, e fino a che valgono?

Pressochè l'intervento dell'avvocato non si applica che per interessi materiali. I diciannove ventesimi delle cause si aggirano su discussioni di denaro, o di dissenzioni analoghe. Non è che in circostanze rare, che il ministero dell'avvocato tocca per la natura dei suoi servigi alle dignità, ed all'importanza del ministero del medico. Cinque o sei volte durante il tempo di sua vita l'eloquenza del primo scappa una vittima dalle mani del boja, e rimuove dalla fronte dell'innocenza l'ignominia del delitto. Ma non sottrae egli sovente il colpevole dalla giusta vendetta delle leggi? Non arriva egli mai a rigettare dalla società l'omicida, o il falsario? Ciò che l'avvo-

cato fa una o due volte nella sua carriera, e quasi sempre coll'inconveniente grave di favorire l'impunità del delitto, il medico lo fa in tutt'i giorni. La salute e la vita che sono due più preziosi beni, ecco ciò che egli è chiamato a proteggere, ed a difendere incessantemente; i suoi servigj non sono sempre in ragione della sua intenzione e dello scopo della sua arte; alcune fiate egli va fino a cospirare contro gli sforzi salutari della natura; in una parola il medico può lasciar morire e far morire. Ma se bisogna discutere i servigj degli avvocati nei loro inconvenienti, quante volte i litiganti tornano a loro casa senza danari in tasca? Vedete d'altronde il rilievo che ciascuno dà ai suoi servigj: l'avvocato che guadagna la causa del suo infelice cliente, la guadagna in pubblico e su di un gran teatro: ciò che i nostri cerretani cercano a gran costo, gli avvocati l'ottengono naturalmente, e niuno sogna di trovare la loro mostra di cattivo gusto. Il medico all'opposto salva la vita ad un povero diavolo su di un letticello nell'oscurità! Questo bene lo fa in tutti i giorni e senza alcun pro-

fitto per se medesimo. Nessuna persona sa, e niuno ne tiene conto, e appena ne sussiste la riconoscenza del malato fino alla convalescenza. L'avvocato al contrario trova sempre nella diligenza dei nuovi clienti di che riparare l'ingiustizia di quello che oblia i suoi servizj.

Questo non è tutto. I servigi del medico acquistano ancora un nuovo pregio comparati a quelli dell'avvocato, in riguardo alla difficoltà, e soventi ai danni senza numero che li compagnano. Qual rapporto esiste, vi prego, tra il preparare patrocinare una causa, e guarire un malato, fare un'operazione o terminare un parto laborioso? Non è necessario di qui dettagliare tutto ciò che è penoso per noi in queste diverse applicazioni dell' arte nostra. Le sofferenze e le grida, gli allarmi del paziente, lo spettacolo del suo dolore e delle sue infermità, ciò che le manovre dell'arte fanno di esasperante, tutto questo può esser paragonato all'aspetto di un'uditorio che vi carezza, vi adula, e v'inebria dei suoi suffragj? Una volta nel corso dei secoli l'uno brama i pericoli di una morte onorevole, e l'altro gli affronta in

tutt'i giorni, oscuro, senza ricompenza, ed in ogni sorta di epidemie.

Quando la sua opera è finita l'avvocato lascia il suo obligo colla sua toga; egli rientra nel seno della famiglia, dove può nei giorni e nelle ore che sceglie affrancarsi dalle importunità de' clienti. Egli mangia e dorme a suo bell' agio, e non ha punto a temere delle interruzioni notturne, che non lasciano altresì il medico eziandio nella notte delle nozze. Sempre ed in tutt'i luoghi egli è libero, e non accorda alla società che quella porzione della sua libertà, che ha piacere di consacrarle. Questa vita sì indipendente, sì facile, e sì onorevole chi di noi la possiede? Chi di noi non è stato allontanato da una riunione di amici proggettata, dilettata anticipatamente, e distrutta al momento di qualche allegrezza in questo basso mondo, sebben rara e passeggiera! voi essendo ad una festa siete condotto alla presenza della morte, che vi fà d'uopo contemplare faccia a faccia per delle ore intiere, collo stomaco vuoto, e senza ardire di aver fame in mezzo ad una famiglia troppo desolata, per pensare che essa vi ha tolto nel

momento di mangiare la zuppa ed il bollito. Qui alcerto non vi è niente di esagerato. Questi contrattempi succedono sempre alloraquando il medico si permette delle distrazioni comuni a tutte le professioni. Ora eccoci al punto delicato della quistione, che i nostri studj, le nostre pene, ed i nostri servigi fossero ricompensati secondochè essi valgono noi non avremmo cosa da dire. Che anzi i nostri prodotti paragonati a quelli dell'avvocato, fossero proporzionati all'utilità ed ai sagrificj di alcuna professione, noi ci contenteremo della preeminenza che la natura, e l'importanza di nostra arte avrebbero d'altronde stabilito. Ma noi ci arrestiamo a dirlo, tutt'i termini della comparazione sono a nostro vantaggio, ed ameremmo meglio che fosse in altro modo. Noi consentiremo volentieri a cedere il passo ai difensori dell'innocenza, se trovassimo in ultimo risultato un compenso per un poco positivo. Quale è il mezzo dunque a fare una tale concessione?

Per il medico sono le fatighe, le pene l'importanza e l'utilità dei servizj senza compenso alcuno, e secondo il

troppo generoso apprezzo dei dotti non ci resterà quasi che il tristo svantaggio di riconoscere, che noi siamo i meno ricompensati. Bambi di nuova specie ci vogliono far credere che noi siamo i meglio trattati. Ci chiamano ricchi, colmi di agi e pretendono persuaderci quando non abbiamo un ducato in sacca. Veramente la cosa è piacevole, e non ci mancherà dippiù che a farci appie[illegible]sire la sorte degli avvocati! ..... Se vi fosse qualche sodisfazione di cerziorargli del come e dove vien loro la fortuna, ci dedicheremmo a questo ragionamento statistico. Noi gli diremmo sciegliete cento medici ed altrettanti avvocati, mettete le risorse degli uni e degli altri in presenza, e dite da qual lato sono gli onori e le ricchezze? Perchè deffinitivamente importa poco che i medici abbiano il dritto di ricorrere ai tribunali, se questo dritto niente gli apporta, se la loro difesa conta la loro libertà, e se li compromessi all'amichevole non sono molto più produttivi di quel che la fortuna degli avvocati sembrerebbe far supporre. Questi compromessi sono d'altronde sì facili tra l'avvocato ed il suo cliente! Se

l'affare è importante fa duopo sborsare il denaro anticipato, e l'avvocato ha tutta la cura di farsi lasciare ciò che bisogna non solo, ma anche qualche cosa dippiù per coprire in parte le sue anticipazioni. Delle importanti scritture sono fra le sue mani a seconda degli affari in lite; questo deposito è una garanzia almeno così solida al pari della riconoscenza dei malati; e per poco che il cliente abbia qualche velleità d'ingratitudine, ben presto conosce che non è dispensato così facilmente dall'onorare il talento, e la liberalità del suo avvocato quanto dal pagare le visite al suo medico, malgrado la protezione accordata a quest'ultimo dalla legge. Un'altra considerazione: egli è rarissimo, che le persone che litigano non possedino affatto cosa alcuna; e se per eccezione se ne incontra qualcheduno, che nulla ha all'infuori di una buona causa, e delle giuste pretensioni a far valere, senza altra garanzia preliminare, il liberale difensore trova sempre dei mezzi onde non avventurare le sue parole, e non defatigarsi la voce vanamente per l'amore del giusto. La causa è riportata indefinitivamente, od

essa non termina giammai. Noi poi non abbiamo di queste grazie di stato. Le infermità attaccano tanto il povero quanto il ricco; e se vi è poi qualche differenza, l'è sempre a favore di quest'ultimi, e mai a profitto dei medici, i quali sono sempre disposti così a guarir *gratis* le vere malattie, che ad allontanare coll'argento l'emicrania, ed i vapori.

Finalmente vi è un'ultima considerazione per farla valere a favore della liberalità degli avvocati. Il medico ha dritto ad un prezzo determinato, a 2, 3, 5, 6, ed anche a 12 carlini, e qualche volta rarissima a duc. 3 la visita. Queste sono le tasse ordinarie. Che il cliente sia Principe, duca, marchese, barone, o ministro, o gentiluomo quasi sempre in tal modo si paga la visita. Niuna considerazione per la gravezza della malattia, per la rapidità della guarigione, per la posizione dell'infermo, e per la sua fortuna. Il medico primario ha fatto trenta visite; queste sono trenta pezze che gli toccano, e raramente se gli dà dippiù. Io m'inganno, si aggiunge a questa somma delle testimonianze di riconoscenza dei segni di affezione, dei complimenti

su l'abilità e sul sapere del professore, e qualche cosa su la nobiltà della sua professione. Questo è naturalissimo; come pagar coll'argento l'uomo che vi ha salvata la vita! Il denaro non è che l'accessorio, la forma. L'amicizia solo dicono i malati può soddisfare un tal debito, ed in effetti molti medici diventano amici dei loro clienti: per questo essi non sono più ricchi di quello che erano, ma hanno numerosi amici..... Gli avvocati sono meno affezionati: essi non hanno nè dritto legale nè tariffa, e se non tirano molto dall'affare il loro disinteresse è sempre ben'apprezzato. — Per terminare questo paragone tra la professione medica, e quella dell'avvocato dovressimo comparare i vantaggi che ciascuna di esse procura fino alle ultime loro conseguenze; cioè a dire, gl'impieghi, i titoli, gli onori, e le dignità a cui sono suscettibili di arrivare ed il medico e l'avvocato secondo la loro via. Quest'ultimo grado di comparazione ci porterebbe troppo alla lunga. I risultati ne sono d'altronde preveduti. Questo basta per conoscere ad apprezzare gli uni, e gli altri.

La morale di queste due parole è che la professione del Medico è solamente degna, nobile, ed elevata, cioè a dire difficilissima, e poco lucrosa; e che gli avvocati sono più destri dei medici, e che la professione dell'avvocato è preferibile a quella del medico.....Ma per me son contento di esser medico!

V.

CENNI

SULL'INFLUENZA DEL GIORNALISMO

IN MEDICINA

Egli ha cinquant'anni che in Italia esistevano appena uno o due giornali di medicina, e gli altri paesi di Europa non n'erano gran fatto più ricchi. Oggidì il numero dei giornali medici Italiani, Francesi, tedeschi si eleva a qualche centinajo. *

* *Per non dire a qualche migliajo compresi i giornali medici russi, greci, ed americani, e vedi a tal proposito la lunga lista dei giornali medici esteri da me trascritta nel Severino.*

Per rapporto alla quantità la differenza dunque è enorme, e benchè sia da credersi che i bisogni attuali non ne esiggono d'avantaggio, è probabilissimo che da qui a venti anni il numero sia ancora di molto accresciuto. Quando poi alla forma delle periodiche produzioni la differenza non è meno grande. In generale i giornali di medicina non consistevano che in una raccolta di ricette ed osservazioni ammassate per lo più senz'ordine, e messe alla portata di tutti.

Gli altri giornali scientifici contenevano, è vero, anche una parte medica come la nota raccolta, *Acta naturae curiosorum;* ma essa era scritta in latino, e tutta la medicina riducevasi a qualche osservazione di fatti straordinarj. Non è che da venti anni * in circa che il

* *Fin dal 1780 il nostro Regno possedeva una specie di giornale medico, una* collezione di memorie fisico-mediche; *nel 1816 ritornato dalla Francia il professore* Chiaverini, *progettò un* giornale di scoperte e dottrine mediche, *che non fu menato innanti; nel 1820 il professore* Petrunti *diè opera a pubbli-*

giornalismo medico ha preso un'ascendente cotanto sensibile; in ciò ha seguito il movimento del giornalismo politico, ed ormai tutte le scienze, tutte le arti, e tutt'i rami delle umane cognizioni

care un giornale di clinica degli Incurabili *di cui rese di ragion pubblica tre memorie, che furono interrotte per i noti sconcerti di quel tempo; nel 1823* Magliari *diè fuori il suo* Osservatore Medico, *contemporaneamente* Miglietta, Chiaverini, *e* Desimone *il loro* giornale medico Napoletano; *nel 1827 surse per opera di varj professori* l'Esculapio, *che in seguito venne riunito coll'antecedente; nel 1828* Perrone, *e* De Vincentiis *pubblicarono gli* archivj di medicina e Chirurgia; *nel 1829 il comm.* De Oratiis *diè alla luce l'*Effemeridi di medicina omiopatica; *nella fine del 1830 noi pure principiammo a redigere il* Repertorio di Ostetricia; *nel 1831* De Renzi *cominciò a stampare il* Filiatre Sebezio; *nel 1832* Castellacci *intraprese a pubblicare il* Severino; *nel 1835 da un'anonimo si diè mano all'*Ermete, *che nel 1836 si trasmutò in* Effemeridi

furono tratte su questo nuovo terreno.

Contro siffatto gigantesco sviluppo del giornalismo medico si possono addurre alcuni argomenti ed imputargli diversi mali. Come la stampa in gene-

di Clinica medico-chirurgica; *nell'istess'anno sursero gli* Annali Clinici degli Incurabili, *le* Memorie Frenologiche *del* Ferrarese, *e l'*Antologia Med. Chirur. Assaliniana *di* Zarlenga; *nel 1837 il* Gran Sasso d'Italia *di* Rozzi *ec.—Varj altri giornali furono progettati, ma nonportati innanti per la scarsezza degli associati. Ora ne possediamo in Napoli soli cinque, l'*Osservatore, *l'*Esculapio, *il* Filiatre Sebezio, *il* Severino, *e* l'Effemeridi.

Gli altri giornali di scienze numerosi fra noi non hanno mancato di dar luogo ad ottime memorie mediche nei loro scritti; e fra questi meritano venire annoverati il giornale enciclopedico di Napoli, *la* biblioteca analitica, *il* progresso delle scienze, *gli* Annali Civili, *il* giornale abruzzese *ec. Ma ciò che fa maggiormente onore al nostro paese si è la periodica pubblicazione*

rale egli è esposto a delle accuse, dacchè potendo far molto bene, può pure, per la medesima ragione, arrecar anche non poco male. Vi ha il suo buono, ed il suo cattivo lato: l'essenziale da sapersi è in qual senso penda la bilancia. Ma allora è duopo rivolgersi contro l'invenzione stessa. Per noi la quistione non può esser dubbia. La somma del bene sta molto al di sopra di quella del male, e se vi ha male, egli è perchè le cose umane non possono andar disgiunte da questo indispensabile incrediente. La è questa una risposta bene sciocca, ma io non credo che dar se ne possa una migliore.

Pria di determinare quali vantaggi abbia specialmente ritratto dalle periodiche pubblicazioni la scienza e l'arte del medico, importa di far conoscere le obbiezioni un po speciose che si possono accampare. Eccoti queste obbiezioni: i giornali soffocano i libri; in luogo d'opere da maestri voi non avete che saggi

della biblioteca vaccinica, *giornale nato fin dal 1805 per cura del laborioso professor* Miglietta, *e che non si compila da verun'altra nazione.*

da scolari; non si concede al tempo di maturare più niente, le idee slanciansi fuora appena sbozzate e muojono camin facendo. Tizio che avrebbe potuto dopo dieci anni di laboriosa applicazione e di assiduo studio produrre un'opera solida e compiuta, va sciupando il suo tesoro disseminandolo un po per tutto, e senza profitto. Si hanno delle migliaja di osservazioni e nessun corpo di dottrina: de' lampi d'idee che si volgono e brillano per un'istante, ma che muojono poi l'istante appresso, per difetto di nutrimento: in luogo di apprendere e meditare, i giovani scrivono ancora imberbi; nè si dà immaginazione per quanto bizzarra ella sia, nè concepimento assurdo ed indigesto, che non venga a far mostra di se, e non trovi la sua nicchia. Il furor d'inventare d'immaginare, l'amor della novità, la smania di comparire e riuscire, l'esigenze delle vanità precoci, tutte queste passioni e bizzarrie dello spirito, altra volta frenate dalla difficoltà del mestiere, oggidì sboccano da tutte parti. Le riputazioni si elevano e si abbassano ad un tratto, i metodi si urtano, il primo non aspetta il secondo, ed innanzi che l'ap-

plicazione di uno abbia incominciato, dieci altri, cento altri reclamano la loro volta. I lavori di erudizione sono impossibili; perchè il leggere impedirebbe lo scrivere; le teorie s'improvisano, i fatti si ammassano, e si moltiplicano in una proporzione sorprendente, percui la vista più estesa, e la più infaticabile non saprebbe misurare la massa. Il gran libro delle scienze scritto fin sull'ultimo margine, scancellato ad ogni giorno, e ad ogni giorno riempito, raschiato, scarabocchiato, non è più che un'illegibile scartafaccio, un'enigma mostruoso, un'informe registro di parole senza idee, e di caratteri privi di senso ec.

Tale è l'obbjezione, o almeno il senso delle obbiezioni ordinarie contro il giornalismo medico, la quale spoglia di tutto il libro dell'eloquenza si riduce in ultima analisi a dire pressapoco: che i piccoli scritti impediscono i grandi, che la celerità del produrre nuoce alla solidità, che per quelle l'esperienza e la meditazione non possono aver luogo. Tutte queste accuse gravitar potrebbero egualmente sul giornalismo in generale, ma esse sono prive di fondamento. A questa

tesi oppor si potrebbe la tesi contraria, senza che si venisse a provar nulla nè da una parte nè dall'altra. Boileau ha fatta la satira delle donne, e Legouvè la loro apologia; l'uno ha detto bianco, l'altro disse nero; essi fecero due cattivi poemi, ecco quello che ne è derivato di concludente dalla loro disputa. Lasciamo dunque da un canto queste generali declamazioni colle quali si potrebbe fare il processo all'istesso sole, e vediamo i fatti.

I piccioli scritti impediscono i grandi volumi. Per abbattere una tale accusa, non si ha che a consultare il catalogo de'libraj. In nessun'epoca forse nel breve periodo di trent'anni furono impressi in medicina cotanto grossi, e quel che monta, buoni volumi. Eccovi in Italia il trattato dell'infiammazione di *Tommasini*, e tutte le altre moltissime opere di questo classico scrittore, le opere mediche di *Brera, Barzellotti, Rasori, Bufalini, Fanzago, Gallini, Meli, Puccinotti, Griffa, Rolando, Pozzi, Martini* ec.: le opere chirurgiche di *Scarpa, Monteggia, Palletta, Signorini, Pacini, Baroni, Trasmondi, Marini, Car-*

toni, Matteucci, ec., gli opuscoli o memorie della società medico-chirurgica di Bologna, ed un'altra quantità enorme di libri, che tralascio. *

Questi sono dei trattati in forma, dei libri importanti, dei capitali, dei monumenti di una buona letteratura scientifica.

L'erudizione viene trascurata. Anche

* *Eccovi nel nostro regno le opere moderne di* Fisica *di* Poli, Scotti, Scinà; *di* Chimica, e Farmacia *di* Sementini *di* Lancellotti, Covelli, Cassola, Guarini; *di* Botanica *di* Tenore, Gussone, *ec.; di* Anatomia *di* Grimaldi, Grillo, Nanula, Delle Chiaje, Gorgone; *di* Fisiologia *di* Minichini; *d'*Igiene *di* Vergari, Pisani; *di* Patologia *di* Vulpes, Chiaverini, Del Giudice, Pignataro, De Renzi, Morgera; *di* medicina pratica *di* Lanza, *d'*Onofrio, Andria, Rainoldi; *di* medicina Legale *di* Pasqualone, Petrini, Perrone; *di* farmacologia *di* Stellati, Semmola, Argenziano, Gaimari; *di* Clinica *di* Postiglione, Capobianco; *di* storia medica *di* Chiaverini; *di* logica medica *di* Marruncelli; *di* Topografia medica *di* De

qui andiamo ai fatti; non ci siamo forse in questi ultimi tempi arricchiti di tutto quello, che di classico ed importante hanno prodotto la Germania, L'Inghilterra, la Francia? È inutile venir citando ad uno ad uno il titolo di tutte le opere, che vennero tradotte, annotate, commendate. Un intero fascicolo del giornale non basterebbe a contenere i nomi solamente degli autori dei quali fu-

Renzi; *di* Chirurgia *di* Assalini, Petrunti, Verducci, Vincenti; *di* ostetricia *di* Cattolica, Galbiati, Sannicola; *di* Oculistica *di* Quadri *ec.*, *e quella di procedura nell'esercizio di* Vergari, Minichini; *e di* Frenologia, *e* psicologia *di* Ferrarese; *nonchè le altre innumerevoli di diverso argomento di* Antonucci, Amati, Cotugno, del Forno, Chiaverini, Delle Chiaje, Foderà, Fulci, Greco, Buonanno, Maravigna, Panvini, Barraco, De Filippis, Ricci, Miglietta, Tartaglia, Bonparola, Mauri, Ruggiero, Merletta Liberatore, Pilla, Furitano, Longo, Imbimbo, Baculo, Raho, Capozzi, Campagnano, Vinella, Turi, Gentile, Riccardi *ec.*

rono volte le opere della nostra lingua.*

I giornali non impediscono affatto i libri, nè i piccoli scritti i grandi: solamente la quantità dei primi essendo più considerevole, ed il loro modo di trasmissione più rapido, sembrano soffocar gli altri: ma basta aver la pazienza di contare per veder l'errore. D'altra parte poi per esser corti, o composti di fogli volanti i giornali di medicina sono essi

* *Tra molti di noi ci è la smania di leggere ed apprezzare soltanto le opere estere, comechè le nostre alcune fiate non fossero migliori di queste.—Quindi voi vedete la celebrità nostra aver principiato la sua carriera con tradurre ed annotare, e s'isdegnano quei giovani che daprima volessero diventare autori senza portar la veste di traduttore, e da ciò l'immenso numero di opere e manuali, volti specialmente dalla francese favella. Ci diano i nostri scrittori le loro osservazioni e riflessioni, le quali al certo saranno sincere, e non pennelleggiate, e lascino una volta per sempre d'incensare gli idoli delle opere straniere.*

tanto disprezzabili scientificamente parlando? Quelli che fanno dei libri fanno pure dei giornali, e quelli che fanno dei giornali possono fare dei libri. *

La quistione dei giornali è già da lungo tempo giudicata, e vi fu chi disse delle eccellenti cose su i piccoli scritti, e lor promise l'impero del mondo; noi possiamo promettergli pure quello della scienza. In un epoca in cui le prime autorità scientifiche e letterarie scrivono nei giornali, non è poi da farsi beffe di questi fogli leggieri. I giornali non sono sovente che degli estratti e dei fram-

* *Tralasciando di parlare dei celebri medici esteri, come Hufeland, Raimann, Iohnson, Cayol, Miquel, Andral, Meckel, Irosseau, Guerin, Tavernier, Beaude ec., addetti a fare giornali, quali opere non sono uscite dalle mani giornalistiche italiane di Brera, Tommasini, Amodei, Strambio, Martini, De Rolandis, Sembenini, Ganz, Namias. Grottanelli, Michelotti, Braschi, Palmieri, Miglietti, Ghiaverini, Castellacci, De Renzi, Perrone, De Simomone, Cervellari, Zarlenga, Rozzi?*

menti dei libri, ed i libri delle collezioni di articoli di giornali; il fondo è lo stesso, la differenza non consiste che nel semplice modo di pubblicazione. Si da in sei volte quel che si darebbe in una. Per questa parte dunque non vi ha tanto da lamentarsi. In quanto a coloro che per un'antipatia naturale non possono soffrire i giornali * cui essi non gli hanno che a far legare.

Un giornale legato non è un giorale, è un libro, un volume, che può tenere il suo posto tra i scaffali di una biblioteca,

* *Son nemici del giornalismo quei a quali non più piace di leggere, e che arrivati all'apice del loro sapere, gridano* libri valete, *e fanno i barbassori. Dacchè il giornalismo medico si è propagato nelle nostre provincie pochi ed i più egoisti non vi si associano dicendo, essere cose futili. Ma come si possono conoscere in un'angolo di terra, su di un monte le scoverte di terapia e medicina operataria più di tutto, se non coi giornali? Io fo dei voti ardenti, affinchè ogni medico dotato di buon senso si provegga di un giornale medico.*

e farvi la sua figura. — Ma seguiamo l'accusa. Il giornalismo è il moto perpetuo, esso non lascia maturar nulla, e distrugge dalle loro radici i frutti del tempo, e dell'esperienza. Noi non sappiamo quello che abbia impedito, e si è padrone per conseguenza di supporre, ciò che si vuole a questo riguardo, ma noi sappiamo quello che non ha impedito. Egli ha lasciato fare per esempio i grandi lavori di esperienze terapeutiche, che distinguono la medicina attuale; si è trovato il tempo di esperimentare tanti nuovi farmachi; di tentare e gravare sino all'intera evidenza una folla innumerevole di processi Chirurgici, o di metodi operatorj. *

Il giornalismo dunque non è tanto an-

* *Nelle attuali circostanze sanitarie non è stato il giornalismo quello che ci ha fatto conoscere, la fenomenologia, la natura, le cause, il pronostico, i diversi mezzi profilattici, e terapeutici messi in prattica appo le diverse nazioni per combattere il terribile flagello del Cholera-Morbus? Certo che sì. Allo stesso siamo obbligati di molte nozioni.*

tipatico a quello spirito di assiduità che esiggono gli affari della vita, e i lavori scientifici; egli non rende mobili le idee fisse qualunque sia la loro natura e il loro oggetto. Ecco quello che si può rispondere a tutte queste speciose accuse. Basterebbe solo siffatta risposta per provare i vantaggi del giornalismo medico. Tali vantaggi sono sì aperti ed evidenti, e sarebbe superfluo venirgli dettagliatamente annoverando. Un gran numero gli ha comuni colla stampa in generale. Rapidità nella comunicazione delle idee, eccitamento continuato e forte dell'intelligenza, aumenti in una progressione infinita dei lavori scientifici ec., in fine tutto quello che si sa e conosce, verità che non viene negata, se non da qualche impostore, e da qualche sciocco. Il giornalismo ha per noi inoltre dei vantaggi particolari, che importa riferire. Per suo mezzo ogni idea ha la sua data precisa, e le quistioni di proprietà e proprietà letteraria vengono fissate; il giornalismo dilata in un momento, e fa giungere fino nel più remoto ed oscuro angolo del globo civilizzato le nuove scoverte, i metodi terapeutici imprezzabili

beneficj dell'umanità, la quale finora non venne giammai soccorsa dalla medicina, che nelle grandi capitali. Nel tempo stesso che popolarizza le buone pratiche, fa pur prontamente giustizia delle cattive; l'esperienze che provoca sono più brevi, ma non per questo meno concludenti, imperocchè se perdono in durate, guadagnano in estenzione. Mille esperienze fatte in un giorno, hanno altrettanto valore che una sola ripetuta mille volte ad un giorno di intervallo; solamente sopravvanzano nove giorni da servirsene per delle altre. In fine il giornalismo è un centro che unisce tutti i medici gli uni agli altri; che determina delle relazioni continue, non solo tra i loro lavori, ma ancora tra le loro persone, circostanza che torna meno favorevole alla professione di quello che alla scienza.

FINE.

INDICE